

IN OCCASIONE DEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

OMAGGIO ALLA MEMORIA DELL'ON. ALDO MORO

INTERVENTO INAUGURALE AL CORSO SIOI SU:
“RESPONSABILITÀ DELL'EDUCAZIONE PER LO SVILUPPO
DELL'UOMO E DELLA SOCIETÀ”

* * *

Nella ricorrenza del trentesimo anniversario della tragica scomparsa dell'On. Aldo Moro, la SIOI, che lo ebbe amico, vuole offrire un doveroso tributo alla sua memoria proponendo ai lettori de “La Comunità Internazionale” il testo dell'intervento che egli, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, ebbe a pronunciare a Brindisi il 18 ottobre 1975 all'inaugurazione del Corso SIOI di perfezionamento per insegnanti degli istituti d'istruzione secondaria.

* * *

Signor Sindaco, Segretario Generale, autorità, cari colleghi parlamentari, la mia presenza qui non ha niente di ufficiale o di convenzionale; è veramente quella di un amico che partecipa ad un momento importante della vita di questa provincia alla quale si sente profondamente legato.

Io non mi muovo molto, come Presidente del Consiglio, forse per quel certo senso di precarietà che caratterizza una situazione politica delicata e in difficile evoluzione; per la enorme complessità dei problemi che il paese si trova ad affrontare e della cui soluzione il responsabile primo, ma non unico, è il governo. Preso dal quotidiano e, come io desidero, silenzioso lavoro, non ho molte occasioni di contatto con l'opinione pubblica. Per questo costituisce un po' una eccezione la mia presenza qui. La si deve alla calorosa pressione che gli amici, cari amici di Brindisi, mi hanno fatto e ad una naturale simpatia, direi vicinanza al mondo della scuola, di cui saluto questa sera una così eletta rappresentanza.

Ho scelto di essere qui, sia pure per brevissimo tempo, per indicare poi, come io mi senta legato a tutta intera questa terra di Puglia, anche se sono rappresentante politico solo di una parte di essa. In questo

spirito desideravo da tempo di dare anche a Brindisi un segno di attenzione e di attaccamento. Nel salutare il signor Sindaco, nel ringraziarlo per le calorose accoglienze, saluto in lui tutti i cittadini di Brindisi e della provincia.

Rivolgendomi ora a questa imponente assemblea di insegnanti della nostra scuola, desidero, in prima linea, essere considerato uno di loro perché non ho mai cessato, pur nella più intensa attività politica, di sentirmi e di essere docente con una effettiva attività, impiegando un tempo che io ritaglio nella mia giornata sottraendolo magari al riposo, nella convinzione che la stessa attività politica possa molto giovare dal contatto con la scuola, con i giovani, con quanto di più vivo esiste, io credo, nella nostra società. Noi siamo chiamati, proprio come politici, a cogliere (questo è il nostro compito) quel che c'è di vivo nella nostra società: esigenze, prospettive, attese, le quali sono più o meno consapevolmente nell'anima dei giovani che voi, colleghi docenti, conoscete, amate, educate. So che cosa è la scuola nella nostra società. Sono perciò lieto che fra le tante possibilità di incontro che mi si potevano offrire questa sera a Brindisi si sia realizzata proprio quella di un incontro con la scuola di questa provincia.

Ma non vorrei mancare di dire una doverosa parola di plauso e di amicizia anche alla Società italiana per la organizzazione internazionale. Ella, Signor Segretario Generale, ha voluto cortesemente ricordare il nostro ultimo incontro in occasione della memorabile seduta per la consegna dei dotti volumi elaborati da studiosi sotto la guida della loro Società. Del resto, come Ministro degli esteri, ho avuto anche altre occasioni di apprezzare l'attività efficace, continua, austera svolta dall'Organizzazione per quanto riguarda i rapporti internazionali. Non per nulla alla Società sono in larga parte affidati coloro i quali pensano di intraprendere l'affascinante carriera della diplomazia nel servizio internazionale del proprio paese. È un altro settore nel quale la Organizzazione ha dato prova della sua estrema capacità e serietà. Mi piace di darle atto di ciò in questo momento mentre la prego di portare all'amico presidente Ago il mio saluto riconoscente, solidale. È certamente una garanzia di serietà, di efficacia la circostanza che questo corso sia in così larga misura affidato alle loro cure sulla base di una importante esperienza come ella ci ha poc'anzi ricordato.

Il tema che voi cari amici docenti affronterete, come è stato detto approfonditamente dai vari oratori che mi hanno preceduto in particolare dall'amico Scarascia (al quale rivolgo un affettuosissimo saluto), è un tema di estremo interesse, il più importante ai fini della costru-

zione di quella società democratica e pacifica che è il nostro impegno, il nostro obiettivo, la nostra meta; quella società democratica, pacifica, solidale nel mondo, che abbiamo, malgrado tante difficoltà, in notevole misura, costruito nel corso di questi anni, ma che sentiamo di dovere costruire ancora, in maniera sempre più profonda, seria, efficace. Il compito di consegnare questa società alle generazioni che si susseguono, che si affacciano alla vita spetta necessariamente alla scuola; come strumento educativo di importanza fondamentale, la scuola non è certo l'unico ambiente di educazione in vista dello sviluppo dell'uomo. In una società pluralistica come la nostra vi sono infatti molteplici forze propriamente educatrici. Non si può tuttavia non dare alla scuola una posizione di particolare rilievo come ambiente di educazione civile.

I problemi della scuola sono molteplici e non devo certamente elencarli e neppure ricordarli a coloro che ogni giorno vivono la passione per una scuola che sia aderente alle esigenze del paese. Le molteplici riforme in preparazione (preparazione intensa e ravvicinata perché per molte di esse siamo già alla discussione parlamentare) tendono ad adeguare questo essenziale organismo ai vari compiti che deve assolvere. Compiti di preparazione scientifica e tecnica, di preparazione professionale nei diversi livelli. In relazione alle varie esigenze della società sotto il profilo appunto della scienza, della tecnica, dell'applicazione si ricerca il modello di scuola più adeguato, affinché essa sia una arena di preparazione, un tramite di efficaci ed utili apprendimenti, una organizzatrice delle notizie in una sintesi umana. Fra i vari compiti vorrei mettere in rilievo in particolare quello che la scuola assume come strumento di educazione civica e che non è meno importante degli altri che essa, con modernità e ricchezza di mezzi, deve svolgere al servizio dell'intera società. Sono grato a coloro che hanno voluto ricordare la mia partecipazione, come Ministro della pubblica istruzione, a questo importante processo innovativo che si esprimeva nell'attribuire alla scuola il compito di preparazione civica, di educazione civile e politica dei giovani studenti. Avendo lavorato per tanti anni in vari rami della Amministrazione, molte cose ho dimenticato di quelle che pure hanno costituito motivo di applicazione e di preoccupazione nel corso della mia carriera politica, ma non posso dimenticare alcuni momenti salienti. Quando penso alla mia attività di Ministro della giustizia quello che ricordo è di avere promosso la legge che introduceva la donna nella amministrazione della giustizia. Così, pensando alla mia attività di Ministro della pubblica istruzione,

considero come particolarmente significativo il momento, che ricordo distintamente ancora a distanza di quasi vent'anni, della laboriosa elaborazione dei decreti presidenziali e delle circolari applicative relative a questa che mi parve allora una conquista.

Naturalmente io so benissimo che la scuola è stata sempre maestra di vita civile anche quando non aveva una particolare disciplina relativa alla formazione civile e politica degli allievi come so bene che vi sono ancora adesso, ad insegnamento dell'educazione civica introdotto e consolidato, delle deficienze, delle assenze, una certa marginalità in molti casi di questo insegnamento, che bisogna correggere. Ma, ecco: che in quel momento, nell'erompere della vita democratica del paese, si sia ufficialmente riconosciuto alla scuola il compito di educare alla vita sociale e politica, che la scuola sia stata chiamata a concorrere a formare dei cittadini quali partecipi della vita democratica, questo è per me ancora oggi fatto di grande importanza. Perciò mi fa molto piacere vedere che, sotto la guida di maestri altamente qualificati e con il sussidio di una perfetta organizzazione, voi studiate oggi il modo di svolgere una educazione del nuovo nella società. E ne abbiamo, consentitemi di dirlo, grande bisogno. Vorrei ci soffermassimo un momento a domandarci con quale sentimento guardiamo a ciò che sta caratterizzando la nostra storia nazionale. Si può guardare con pessimismo, come molti fanno, alla situazione economica, sociale, politica, umana, e dire che la nostra società è disgregata, non riesce a indirizzarsi in modo efficace verso quegli obiettivi di progresso, di giustizia e di libertà che le sono assegnati; si può essere ottimisti e valorizzare questo grande fermento innovatore che anima la nostra società, vedere cioè non l'aspetto della dispersione, ma l'aspetto della costruzione, della creatività di cui sono espressione, in tanta parte, i giovani d'oggi, i quali a dispetto delle molte cose che si dicono, sono certamente estremamente creativi. E non dico che si oppongono due indirizzi, quello dei pessimisti e quello degli ottimisti, dico che ciascuno di questi sentimenti è nella nostra coscienza.

Ci sono dei momenti nei quali vediamo tutto nero. Capito anche a me quando giunge sul mio tavolo tutto quello che non va (i problemi, le cose aperte) e che ha bisogno di essere in qualche modo sistemato e ordinato. Anche a me accade di essere talvolta sfiduciato, leggermente sfiduciato. Ma capita a tutti e capita anche a me di essere in altre circostanze euforico, cogliendo questa società in movimento e paragonandola al suo torpido essere di alcuni decenni fa, riscontrando questo

sviluppo umano, sociale, politico, economico che, malgrado tutto, si manifesta.

Bisogna che la nostra anima inclini verso l'ottimismo, anche se occorre essere talvolta fieramente pessimisti cioè attenti alle cose che non vanno; ma cerchiamo sempre di lasciare intatta la molla che ci spinge ad agire, ci fa credere nell'avvenire, ci fa credere nel nostro paese. Quindi dobbiamo essere più ottimisti che pessimisti, e questo è realismo, anche se vi sono dei grandi problemi nella nostra società. Occorre l'uomo, come diceva l'amico Scarascia. Le istituzioni democratiche sono una cosa estremamente importante; esse hanno però bisogno del sostegno dei cittadini, della loro consapevolezza, del loro ardore, del loro senso di misura e di responsabilità. E ciò per ridurre quel che c'è di confuso nella nostra società e accrescere quello che c'è di creativo ed ordinato; per far crescere la nostra società libera, umana, giusta, farla crescere come una democrazia, ma senza pagare in misura intollerabile lo scotto del disordine senza ragione, dell'egoismo corporativo. Per far questo occorre avere degli uomini e, in prima linea, dei giovani preparati. E voi, cari amici, vi apprestate a prepararli in questo corso e poi nel vostro insegnamento. Io sono ottimista dunque perché penso che in questa società che si sviluppa sempre di più, la scuola italiana concorre a creare il cittadino fiero del proprio diritto (perché tutti i diritti debbono essere difesi) ma anche consapevole dei doveri, delle ragioni di solidarietà, dei limiti naturali che debbono essere rispettati perché una società democratica possa vivere compiutamente.

E quindi è con estrema attenzione, con estremo rispetto che io mi rivolgo a questa iniziativa alla quale voi avete voluto che io in qualche modo partecipassi. Essa, infatti, è un momento della crescita democratica del nostro paese. Ma vorrei cogliere, infine, gli spunti internazionalistici ed europeistici che mi vengono suggeriti dalle parole così misurate, così assennate che sono state dette dagli oratori che mi hanno preceduto.

Parlando di una società democratica, di una società aperta, aperta nella sua circolazione interna, aperta nei suoi rapporti esterni come potremmo prescindere dalla dimensione internazionale del nostro paese? Noi diciamo ancora, dobbiamo dire "il nostro paese" perché questo è l'ambiente nel quale siamo nati, vissuti e che costituisce la base del nostro essere cittadini, ma cittadini d'Europa e del mondo. Non si può quindi immaginare una società democratica che non porti ad uno sbocco in un ambiente più vasto, che non sospinga ad una comunica-

zione con altri uomini in qualche misura diversi, i cittadini d'Europa e i cittadini del mondo, diversi ma eguali. È quello che la Società italiana per la organizzazione internazionale ci ricorda anche con le magistrali celebrazioni dell'ONU che essa fa tutti gli anni, celebrazioni proprie della famiglia umana e della organizzazione della famiglia umana.

E credete che vi possa essere una seria educazione democratica se essa non approda a dare ai nostri giovani la sensazione dell'appartenenza ad una famiglia più vasta che è la famiglia europea, ad una famiglia più vasta che è la famiglia dell'umanità a livello mondiale? C'è una legittimità dell'Europa. L'Europa, e non il nostro piccolo paese nazionale, è il nostro grande paese, il nostro grande paese europeo, la nostra patria europea con una civiltà che i contatti, gli incontri, qualche volta gli scontri, hanno creato nel corso dei secoli; è il nostro più grande paese. E vogliamo dedicare tutte le nostre forze per creare nello spirito degli italiani la consapevolezza dell'importanza dell'unità europea, che però non intendiamo come qualche cosa di esclusivo, di chiuso. Ricordo un avvenimento che è ancora recentissimo: la conferenza di Helsinki dove la nostra Europa, l'Europa occidentale con i suoi alleati d'oltre oceano si è ritrovata in un dialogo estremamente costruttivo, con i paesi dell'Est europeo. Ecco come si va subito al di là di confini ristretti. E non vi sono confini ristretti che possano essere accettati come definitivi. Muoviamo verso unità continentali, muoviamo verso unità intercontinentali.

Mi pare che questo rappresenti il culmine della educazione civica che voi proponete di impartire: dare ad ogni giovane, ad ogni cittadino del nostro paese il senso delle sue responsabilità nei confronti degli altri e non solo nell'ambito del proprio Stato, ma nel più vasto contatto con l'Europa ed il mondo.

Io credo che, malgrado tutto, sono stati fatti dei passi enormi su questa strada. Anche su questo punto ci possono essere i pessimisti accanto agli ottimisti, e momenti di pessimismo accanto all'ottimismo. Ad ogni riunione delle Comunità c'è un commento di stampa irritato per il poco che si è realizzato. Certamente noi vorremmo correre più rapidamente nella creazione di una autentica comunità economica, ma anche di una autentica comunità politica; vi sono però delle ragioni che giustificano un certo ritardo. Ma al di là di questi episodi, quante realtà nuove sono venute avanti. Come siamo lontani dall'epoca nella quale i paesi europei si facevano guerra fra loro. Oggi invece costruiscono una pace sicura all'interno della grande frontiera europea, la

quale sostituirà a poco a poco le frontiere nazionali. Anche noi – quindi – siamo andati e andiamo avanti, abbiamo il senso della storia. E questa è tutta opera nostra, opera di ciascuno di noi, opera vostra, cari amici, che avete dato ai nostri giovani e state dandolo ogni giorno di più, il senso della loro partecipazione civica e della loro presenza in una società universale. Mi rivolgo perciò con grande fiducia a voi elogiandovi per quello che avete fatto, incitandovi ad essere costruttori di libertà, di giustizia e di pace.

